

BIAGIO E IL RE SPAZZACAMINO

Renato Ritonnale (Salerno)

9° Classificato - pari merito

Zn un povero casolare di un paesino alle falde di una montagna abitava uno spazzacamino con i suoi genitori. Si chiamava Biagio ed era molto più maturo della sua età, nonostante fosse poco più che adolescente. Da tempo era l'unico sostegno della famigliola, essendo il padre inattivo perché malfermo in salute. Sin da piccolo Biagio lo aveva accompagnato a nettare fuliggine dai camini del paese e delle zone circostanti.

La gente ancora ricordava quell'uomo e quel bambino anneriti dalla fuliggine, che si aggiravano per le strade in cerca di lavoro. Biagio aveva poi continuato da solo quel mestiere, non avendo alternativa in quel piccolo e remoto paese di montagna. Pertanto era costretto a spostarsi continuamente, soprattutto a piedi, per raggiungere località non sempre vicine e scendere spesso anche a valle. Quella vita, tuttavia, non impediva a Biagio di pensare e, talvolta, di sognare "ad occhi aperti" come tutti i giovani della sua età.

Era molto sensibile e amava la natura. Si commuoveva osservando il gaio andirivieni della rondine dal nido, intenta a nutrire i piccoli; era attratto dal vento che accarezzava l'erba dei prati, da un paesaggio notturno illuminato dalla luna e dal chiarore dell'alba. Ma i sogni e le contempezioni duravano poco perché, impegnato poi nel duro lavoro, veniva spesso preso dallo sconforto.

Anche perché nulla sarebbe cambiato nei giorni seguenti, pensava, soprattutto quando era solo perché non sempre si accompagnava ad altri spazzacamini. E invece, in una fredda giornata d'inverno, mentre, stanco e sudicio, stava per finire il lavoro, gli parve di sentire una voce flebile dietro di sé.

Si voltò ma non vide nessuno né poteva esserci, secondo lui, perché come spesso avveniva, stava lavorando sui tetti. Biagio



attribuì quella sensazione alla stanchezza e rincasò senza più pensarci. Ma il giorno seguente, nel momento di maggiore stanchezza e sfiducia, sentì di nuovo la vocina che gli diceva distintamente:

"Animo, Biagio!"

Si guardò intorno e vide davanti a sé, vicino ai suoi piedi, un omino non più alto dei tacchi dei suoi scarponi. La sua piccola sagoma risaltava sui tetti imbiancati dalla neve caduta abbondante durante la notte. Anche se in preda a vivo stupore, Biagio gli chiese:

"Chi sei?"

"Sono uno che vuole aiutarti...", rispose l'omino.

Biagio non riuscì ad aggiungere altro perché nel frattempo l'omino era scomparso. Rincasò senza smettere di pensare a quell'apparizione e trascorse la notte tra veglia e sonno seduto sulla sedia e appoggiando la testa sul tavolo; non aveva avuto nemmeno la voglia di lavarsi nella vecchia tinozza, com'era sua abitudine, prima di mettersi a letto.

Passarono alcuni giorni senza che il fatto si ripettesse, per cui si era quasi convinto di aver avuto un'allucinazione; ma, in una di quelle circostanze particolarmente penose, risentì la vicina e rivide l'omino. Si stropicciò gli occhi per veder meglio e notò che era sporco di fuliggine. Ancora una volta Biagio gli chiese:

"Chi sei?"

"Sono il Re degli spazzacamini...", rispose l'omino, che continuò, "Il mio è un piccolo regno ed i miei sudditi sono ancora più piccoli di me. Siamo tutti spazzacamini non per lucro ma per pulire i camini delle nostre piccole case. Lavoriamo soltanto per procurarci il caldo poiché per tutto il resto provvede la natura. Siamo vegetariani, ci nutriamo prevalentemente di piccole bacche e non abbiamo bisogno di altro. Nessuno ci può vedere se non lo vogliamo perché solitamente siamo invisibili; tu mi hai visto quando io ho voluto che mi vedessi!"

L'omino aggiunse infine:

"Siamo gente felice, il lavoro assorbe poco del nostro tempo, che impieghiamo in massima parte per divertirci e per contemplare le bellezze della natura".

Biagio, sempre più stupito, gli chiese:



"Ma come fai a trovarti se vado sempre in luoghi diversi?".

"So sempre dove sei perché sono informato dai miei sudditi che si trovano dappertutto".

"Ma come fai a sapere che ho bisogno di aiuto?".

"I tuoi grandi occhi sono pieni di tristezza ed io lo noto anche stando così in basso".

"Perché vuoi aiutarmi?".

"Perché sei uno spazzacamino come noi!", concluse l'omino.

Dopo quel lungo dialogo, scomparve come al solito ma nei giorni seguenti si fece vedere puntualmente. Per Biagio le risposte dell'omino diventarono col passare dei giorni sempre più interessanti. Si era abituato a quella presenza, gli faceva compagnia e gli dava fiducia. Un giorno gli confidò:

"Sono stanco e spero sempre meno nel futuro".

"Ricordati che dopo il buio c'è sempre la luce...", rispose l'omino.

"Ma per me c'è sempre il buio".

"Non puoi essere così pessimista se riesci a vedere il bello anche nel buio della notte".

Biagio si sentiva sempre meno triste ed era sempre più meravigliato da una così grande saggezza in un uomo così piccolo. Le cose andarono avanti così per un bel po'. Frattanto, a causa del progresso che avanzava, cambiavano i metodi di riscaldamento e gli spazzacamini erano sempre meno richiesti.

Biagio continuò finché gli fu possibile, poi, per procurarsi il necessario per vivere fu costretto a dedicarsi ad un'attività adeguata ai tempi. Trovò un lavoro al chiuso e più comodo; lavorava al caldo, quel caldo che aveva reso possibile agli altri lavorando all'aperto e al freddo. Ma il freddo lo sentiva dentro di sé ed era triste per altri motivi. Tutto, tranne il lavoro che era monotono, cambiava velocemente e la gente diventava sempre più indifferente.

"Non vedo la luce di cui parli...", disse all'omino nel rivederlo dopo tanto tempo poiché, non lavorando più sui tetti, gli incontri erano diventati meno frequenti.

"La vedrai nel presente se pensi ai disagi del passato..." rispose l'omino.



“Ma io vorrei essere uno dei tuoi spazzacamini per essere veramente felice”.

“Sei troppo grande per vivere in un mondo di piccoli. Quello che cerchi lo troverai nel tuo mondo se riuscirai a vedere il bello in tutto ciò che cambia intorno a te, così come vedi il bello anche nel buio della notte”.

A seguito di quegli incontri, Biagio diventò col tempo sempre più fiducioso ed imparò, nei momenti difficili, a darsi da sé quelle risposte che con belle parole e tanta saggezza gli dava l’omino. Pertanto, negli anni che seguirono, continuò a lavorare con maggiore serenità; ma vagheggiando sempre un futuro migliore. Ormai era rimasto solo, i genitori se n’erano andati da tempo e si sentiva stanco anche senza lavorare.

E un giorno, avvertendo più del solito quella strana stanchezza, chiuse gli occhi e non vide né sentì più nulla. Li riaprì dopo qualche attimo ma con la sensazione di essersi svegliato da un lungo sonno.

Tutto ad un tratto rivide l’omino che sorridendo gli disse:

“Ben arrivato, Biagio!”.

Biagio rimase sorpreso per la frase benaugurante, ma lo fu ancora di più nel notare che aveva la sua stessa statura.

“Ma sei diventato grande come me?”, gli chiese.

“No, Biagio! Tu sei diventato piccolo come me...”, rispose l’omino.

“Com’è possibile?”.

“Hai lasciato il tuo mondo per venire nel mio, come hai sempre desiderato. Da questo momento mi puoi vedere quando vuoi perché sono il tuo Re”.

Biagio si guardò intorno e notò tanta gente sorridente e tanti spazzacamini che chiacchieravano allegramente tra loro. Superate le prime perplessità, si sentì immensamente felice.

Si era realizzato il suo sogno di essere un piccolo suddito di quel piccolo Re per poter, fra l’altro, dedicare gran parte del suo tempo alla contemplazione di un cielo stellato, del verde punteggiato dalla fioritura delle piante nella bella stagione o del primo sole quando si affacciava alle ultime cime della montagna.

